TRIESTE: impedito all'università il simposio internazionale dei fisici

Protesta contro scienziati USA ideatori di armi di sterminio

Il congresso ha dovuto trasferirsi, protetto da ingenti forze di polizia, a Miramare — All'ateneo le bandiere del Vietnam libero — Manifestazione di studenti e docenti — Interrogazione PCI — Lunedì comizio nel centro cittadino

Dal nostro corrispondente

TRIESTE, 18.

Doveva essere una cerimonia in grande stile, con i discorsi di circostanza alla presenza delle autorità e dei premi Nobel, quella fissata per stamane nell'aula magna dell'università di Trieste, in occasione dell'apertura del simposio internazionale su «Lo sviluppo della concezione della natura secondo i fisici», organizzato dal locale ateneo e dal centro di fisica teorica di Miramare.

Invece tutto si è risolto con poca gloria. Anzi con tanta vergogna per promotori e partecipanti. La «cerimonia» si è spostata a Miramare, alle porte di Trieste, nella sede del Centro di fisica, presidiato da un imponente scheramento di polizia: celere e carabinieri sono giunti perfino a bloccare il bivio di Miramare, punto nevralgico del transito da e per Trieste, per impedire che «estranei» si portassero nei paraggi dell'edificio ove si trovavano i congressisti.

Che cos'era successo? Già da diversi giorni un gruppo di studiosi, frequentanti i corsi del centro di fisica teorica, aveva accertato che fra i partecipanti al convegno vi erano alcuni fisici americani che, inquadrati nella famigerata «Divisione Jason», operano alle dipendenze del Pentagono, realizzando armi ed ordigni sempre più spietati e micidiali (dalle bombe a frammentazione a quelle al laser, ai defolianti) da usare contro il popolo vietnamita. Si trattava, per la precisione, di Eugene Wigner (uno dei due presidenti del convegno), John Wheeler, Elliot Montroll, Charles Townes e Steven Weinberg.

Al tempo stesso si veniva a sapere che il simposio, apparentemente posto sotto l'egida di organismi dell'ONU, era in realtà, come molti altri dello stesso tipo, finanziato dalla NATO.

Studenti e docenti democratici, organizzazioni politiche e circoli culturali aprivano una campagna di denuncia del vero carattere dell'iniziativa, ponendo nel contempo il problema dell'uso della scienza e l'esigenza, per gli stessi operatori culturali, di realizzare una sempre più concreta e attiva solidarietà con la lotta del popolo vietnamita. Alcuni scienziati dei paesi socialisti, invitati al convegno, se ne dissociavano appena venuti a conoscenza della sua reale natura.

Dopo che, venerdì scorso, si era svolta, in un'aula universitaria, una prima assemblea a carattere informativo, stamane centinaia di giovani, e con loro numerosi docenti e ricercatori, parte dei quali giunti anche da altre località, si portavano all'università, decisi a porre i congressisti di fronte alle proprie responsabilità, a demistificare la facciata «neutrale» e accademica della riunione. Ma, come si è detto, gli autorevoli uomini di scienza avevano preferito, al confronto aperto la fuga sotto la protezione dei manganelli e degli scudi di plexiglas della celere.

Sulle finestre dell'ateneo e dell'atrio principale venivano esposte le bandiere del Vietnam libero: dopo una breve sosta nell'aula magna (tra i presenti era anche il compagno Luigi Nono), si decideva di formare un corteo di auto, con cartelli e striscioni, che attraversava la città e si dirigeva poi alla volta di Miramare.

A questo punto scattava l'operazione di polizia. I militi della celere, che fino a quel momento avevano presidiato il centro di fisica, partivano a sirene spiegate verso il vicino bivio, dove veniva attuato un blocco stradale in piena regola.

Agli ordini del dottor Zappone, capo dell'ufficio politico della locale questura, noto per la sua solerzia nei confronti dei democratici triestini quanto per i risultati sistematicamente deludenti fatti registrare nelle indagini sulle tante provocazioni fasciste, gli agenti, affiancati poco dopo anche da carabinieri, cominciavano a fermare e setacciare le auto in transito, alla ricerca dei temuti contestatori.

Si creava così una confusione indescrivibile, con ingorghi ed episodi grotteschi, come quello dell'alt intimato ad un corteo nuziale. Perfino gli autobus venivano fermati e i passeggeri passati in rassegna. Si è trattato in realtà di un'iniziativa gravissima, con cui si è limitata ed ostacolata in ogni modo la libertà di circolazione dei cittadini e si sono poste in campo discriminazioni ed abusi. In questo senso il compagno onorevole Skerk ha subito presentato un'interrogazione al ministro degli interni.

I manifestanti si sono riuniti ai lati della strada e hanno distribuito volantini agli automobilisti, levando cartelli e bandiere e scandendo parole d'ordine di lotta e appoggio al popolo vietnamita. Nelle ore successive manifestini sono stati diffusi in città per informare la popolazione di quanto era avvenuto a Miramare.

La federazione triestina del PCI ha diffuso un comunicato nel quale si afferma tra l'altro che Trieste, che ha conosciuto gli orrori della guerra, oggi moltiplicati dagli atroci strumenti di distruzione usati nel Vietnam, deve esprimere la sua protesta e indignazione per il fatto che i creatori di tali strumenti siano stati invitati a discutere sulla «concezione della natura».

Domani, martedì, alle 9,30, una conferenza dibattito avrà luogo su questi temi nell'aula di medicina dell'università. Così tutta la durata del simposio sarà contrappuntata di manifestazioni di vario tipo (conferenze, proiezione di diapositive, esposizione di mostre in numerose sedi democratiche della città e del circondario), per culminare lunedì con un comizio in piazza Goldoni.

In questo modo sarà ulteriormente rimarcato l'isolamento dei complici dell'aggressione, dei consulenti dello sterminio, sfrattati dalla università, quasi a simboleggiare la loro estraneità ad un ambiente destinato all'insegnamento.

Fabio Inwinkl

Ripartono dopo lo scampato pericolo Dopo la loro drammatica avventura, sono ripartiti da Fiumicino tutti i passeggeri del DC-8 venezuelano costretto, domenica mattina, ad un atterraggio d'emergenza a Nicosia perché a bordo era stata nascosta una bomba ad orologeria che doveva esplodere nei pressi di Fiumicino. La partenza da Fiumicino è avvenuta ieri mattina, un'ora dopo che i novanta passeggeri e gli undici membri dell'equipaggio del jet venezuelano erano giunti al «Leonardo da Vinci» a bordo di un altro DC-8 della compagnia di bandiera venezuelana: il primo aereo, infatti, è rimasto a Cipro perché uno degli scivoli d'emergenza si è danneggiato durante l'evacuazione dei passeggeri. NELLA FOTO: i passeggeri sull'aereo decollato ieri a Fiumicino

Padiglione cinese alla mostra di Rivoli

Tavola rotonda sulla Cina popolare, con la partecipazione del compagno Pavolini

TORINO, 18.

Rivoli, città di quasi 50 mila abitanti alle porte di Torino, ospita in questi giorni una mostra che ha attirato una larga e giustificata attenzione. Il Settembre rivolese nella sua edizione 1972 ha allestito la seconda rassegna delle attività industriali, commerciali e artigiane della città e della Valle di Susa. Nel quadro di questa manifestazione è stato allestito un padiglione che è diventato uno dei principali centri di interesse della rassegna: è lo stand dell'industria e artigianato della Repubblica popolare cinese: dove si possono trovare e acquistare numerosi prodotti, dai tessuti ai tappeti, dagli articoli sportivi ai giocattoli.

Il successo di questo padiglione, nel quadro di una rassegna visitatissima, si rinnova ogni giorno. Su invito dell'amministrazione comunale democratica di Rivoli, sono intervenuti all'inaugurazione della seconda rassegna rappresentanti della Repubblica popolare cinese, guidati dal consigliere dell'ambasciata di Cina a Roma, Su Sheng.

Giorni fa il sindaco socialista di Rivoli prof. Donadio e l'assessore all'industria compagno Barilli erano stati ricevuti a Roma dall'ambasciatore.

I rappresentanti dell'ambasciata cinese si sono trattenuti a Rivoli in questi giorni ed hanno avuto incontri con operatori economici della zona, risultati di reciproco interesse.

Gli ospiti hanno portato il saluto della Repubblica popolare cinese ad una tavola rotonda sui rapporti tra Italia e Cina cui hanno partecipato il compagno Luca Pavolini, condirettore dell'*Unità*, il giornalista Giancarlo Carcano e il vice sindaco di Rivoli compagno Bonadies.

Un folto pubblico di lavoratori e di giovani ha seguito il dibattito, con un interesse sottolineato dai numerosi interventi.

Prima della tavola rotonda sono stati proiettati due film prodotti nella Repubblica popolare cinese: *Il distaccamento rosso femminile* e un documentario sulla Fiera di Canton.

Mosca

Ditte italiane alla Fiera delle macchine agricole

MOSCA, 18.

(c. b.) L'Unione Sovietica è interessata allo sviluppo dell'intercambio con l'Italia nel settore della zootecnia e delle macchine agricole. In questo senso si sono espressi oggi a Mosca vari dirigenti del settore che hanno presenziato alla «giornata italiana» indetta nel quadro delle manifestazioni della Fiera internazionale di macchine agricole che si svolge al parco Sokolniki. Nel corso della visita al padiglione italiano (dove sono presenti più di 30 ditte delle quali oltre 20 hanno organizzato la loro partecipazione tramite la milanese Rest-Ital) il vice primo ministro dell'URSS Novikov, il ministro dell'agricoltura Matzkievic, il ministro dell'industria delle macchine agricole Sinizin e il presidente del Comitato per la meccanizzazione Jegeski hanno espresso un vivo apprezzamento per la produzione italiana sottolineando l'importanza dei rapporti che sono in atto e che verranno ulteriormente estesi dopo l'attuale esposizione. Sempre nel corso della manifestazione varie ditte italiane (tra questa la Rest-Ital, GI & GI, Intercoop e la Cantone che ha presentato una super coltivatrice unica nel genere e giudicata validissima per le coltivazioni sovietiche) sono state premiate con medaglie d'oro.

Approvato dalla Giunta un disegno di legge

Umbria: contributo della Regione agli operai della Pozzi

La decisione dovrà essere esaminata dal Consiglio - I 600 lavoratori riceveranno mille lire per ogni giorno di sciopero non retribuito

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 18

La Giunta regionale ha approvato un disegno di legge — che ora dovrà essere esaminato dal Consiglio — per la erogazione di un contributo ai lavoratori dello stabilimento Pozzi di Spoleto che nello scorso mese di luglio sono stati impegnati in lunghe azioni di sciopero per imporre alla direzione dell'azienda l'assunzione di tre delegati di reparto licenziati per rappresaglia antisindacale.

In base alla nuova legge, gli operai dello stabilimento spoletino hanno diritto a mille lire per ogni giorno di sciopero non retribuito. La somma totale del contributo per i 600 lavoratori ammonta a circa 10 milioni e verrà erogata direttamente dal comune di Spoleto che, successivamente, sarà a sua volta rimborsato dalla Regione.

Il provvedimento sta a testimoniare della volontà della Giunta regionale di operare con aiuti concreti, al di là delle semplici affermazioni solidaristiche, nell'interesse delle masse popolari e dei lavoratori che si battono — come nel caso della Pozzi — per il rinnovamento e per una maggiore giustizia sociale. «La tutela dei diritti fondamentali dei lavoratori — così si legge nella relazione che accompagna il provvedimento legislativo — si inquadra coerentemente con gli obiettivi di assistenza sociale delineati nell'articolo 6 dello Statuto regionale, e dà attuazione ai principi costituzionali sui rapporti sociali ed economici tra potere pubblico e cittadini».

l. c.

In pieno centro

Bomba fascista esplode a Terni: arrestato uno dei provocatori

TERNI, 18.

Una nuova gravissima provocazione, per fortuna senza gravi conseguenze, si è avuta oggi nel centro cittadino di Terni. Alle ore 18 circa, in pieno corso Tacito, una esplosione di forte intensità ha gettato per qualche minuto il panico fra la popolazione. L'ordigno esplosivo è stato lanciato contro la Cassa di risparmio, in un punto in cui di solito si ritrovano a conversare cittadini democratici e antifascisti.

La immediata reazione dei cittadini ha fatto sì che gli autori del criminale attentato venissero acciuffati e consegnati nelle mani delle forze dell'ordine. E' stato così arrestato un noto provocatore fascista del MSI, tale Maurizio Sgalla, già denunciato dalla Federazione comunista per la tentata aggressione (insieme ad altri trenta teppisti fascisti), sabato scorso, in pieno centro della città, contro alcuni dirigenti del Partito fra i quali il segretario della Federazione e un parlamentare.

E' da notare che l'ordigno lanciato oggi è dello stesso tipo di quello che fu lanciato la notte del 15 luglio scorso contro la sede della Federazione.

Migliaia di giovani e di operai ieri in corteo nel centro della città

PESCARA: IMPEGNO ANTIFASCISTA CON UNA GRANDE MANIFESTAZIONE

Vi hanno partecipato i giovani del movimento comunista, socialista e delle ACLI, il PCI, il PSI, i consigli operai di numerose fabbriche - Ad una assemblea di donne ha parlato la medaglia d'oro della Resistenza Carla Capponi - Ferma risposta al provocatorio raduno del MSI

Dal nostro inviato

PESCARA, 18.

L'incitamento alla violenza e al neosquadrismo rinfocolato alcuni giorni orsono dal caporione fascista Almirante a Montesilvano, una località a pochi chilometri da Pescara, ha ricevuto proprio qui a Pescara una tagliente ed energica risposta da parte del movimento popolare e democratico.

Questa sera la città abruzzese è stata teatro di una forte e trascinante manifestazione antifascista: vi ha partecipato una folla di democratici provenienti anche da altri centri della provincia e della regione. Per ore nelle vie centrali di Pescara sono risuonati canti partigiani e slogans antifascisti: «Il fascismo è violenza, miseria, guerra», «Colpire il fascismo alle radici», «Arrestare i finanziatori dei picchiatori fascisti» ecc. Anche in questi slogans — come nei successivi discorsi tenuti in piazza Salotto — oltre il duro monito contro l'istigazione sovversiva, la condanna del silenzio e della tolleranza governativa nei confronti dei rigurgiti fascisti.

La manifestazione è stata indetta dalle federazioni giovanili comunista e socialista e dal movimento giovanile delle ACLI con l'adesione del PCI, del PSI, dell'ANPI, dell'ANPPIA, dei consigli operai di un gruppo di stabilimenti abruzzesi: la Monti e la Vela di Pescara, la Marvin Gelber di Chieti, la Sit Siemens dell'Aquila.

I consigli di fabbrica in una riunione congiunta hanno rinnovato il loro impegno «per riaffermare i valori democratici e antifascisti del movimento operaio italiano, contro la strategia della tensione e della provocazione delle forze fasciste e padronali». Non ha aderito alla manifestazione — chiaramente in contrasto con lo spirito della base popolare del partito — la Democrazia cristiana. La dirigenza dc ponendo a barriera la teoria degli opposti estremismi — ecco le aberrazioni cui conducono false posizioni del genere — è mancata al significativo e nobile incontro antifascista di questa sera.

Come si ricorderà al «raduno» di Montesilvano il «capo» del MSI, sulla scia del famigerato discorso di Firenze, aveva agitato alla fuorviata minoranza di giovani che ancora l'ascolta i truci orpelli dell'«arditismo» e del «combattentismo», gli stessi innalzati sin dal 1919 dal primo movimento fascista: dietro di essi, dunque, una lunga catena di croci, sangue, lutti, la soppressione delle libertà politiche, sindacali, democratiche, il razzismo, il colonialismo, gli attacchi spietati al movimento operaio sino alla criminosa partecipazione all'immane rogo della guerra. Almirante pertanto non inventa nulla: vuole la ripetizione funesta di un lugubre e disastroso passato. Egli ha dato «appuntamento ai giovani davanti alle scuole e alle fabbriche». Ebbene, questa sera al corteo e al comizio di Pescara erano presenti in grande maggioranza proprio gli operai e i giovani a gridare che la provocazione, la sovversione, la violazione delle leggi repubblicane non avranno mai la strada aperta.

Le organizzazioni che hanno partecipato alla manifestazione hanno giustamente individuato il ruolo del neofascismo nel momento attuale: l'eccitata esaltazione dello «scontro fisico», la ricerca della rissa, il neosquadrismo «tendono nella grave situazione economica e politica determinata dal carovita e dall'offensiva padronale in atto, ad alimentare nel paese un clima di preoccupazione e di tensione. Tutto ciò, mentre risulta chiaro con l'incriminazione dei fascisti Freda e Ventura, la vera provenienza delle bombe della strage di Milano e degli attentati del 1969». E', insomma, il neofascismo che paga le cambiali ai suoi finanziatori, ai padroni. Un manifesto è stato fatto affiggere in serata dalle organizzazioni sindacali: anche Cgil, Cisl e Uil chiedono un deciso intervento del governo per stroncare la violenza fascista, colpire mandanti e finanziatori.

Nei giorni scorsi, sempre nell'ambito della settimana antifascista indetta a Pescara per rispondere alla provocatoria iniziativa del MSI, si era svolta alla Camera del lavoro una manifestazione di donne, indetta dalla commissione femminile della federazione del PCI, nel corso della quale aveva parlato la compagna Carla Capponi, medaglia d'oro della Resistenza.

Walter Montanari

Perugia

Delegazione di studenti arabi ricevuta alla Regione

Essi si sono incontrati anche con il sindaco e con il presidente della Provincia Ribadita la volontà di proseguire gli studi e di sostenere la causa dei popoli arabi

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 18.

Una delegazione di studenti arabi residenti a Perugia, è stata ricevuta oggi dal presidente della amministrazione provinciale compagno Alfredo Ciarabelli, dal presidente della Giunta regionale Pietro Conti e dal sindaco di Perugia Mario Caraffini. Della delegazione facevano parte rappresentanti di tutte le organizzazioni democratiche degli studenti arabi che hanno espresso la propria preoccupazione per le indiscriminate azioni di controllo attuate nei loro confronti dalle forze di polizia e per la violenta campagna anti-araba scatenata dai giornali conservatori all'indomani dei luttuosi avvenimenti di Monaco di Baviera.

Nel contempo gli studenti hanno ribadito la propria volontà di proseguire gli studi a Perugia e di continuare a propagandare la causa dei popoli arabi nel pieno rispetto delle leggi della Repubblica italiana.

Gli studenti arabi hanno inoltre tenuto a rilevare la inconsistenza di alcune ipotesi sollevate dalle forze della destra miranti a configurare la città di Perugia come sede di una pericolosa centrale di terrorismo arabo.

Gli amministratori umbri, pur ribadendo la più netta condanna del terrorismo come metodo di lotta politica, hanno, dal canto loro, dato ampie assicurazioni affermando che faranno quanto in loro potere per assicurare agli studenti arabi sicurezza nella prosecuzione degli studi ed esprimendo, anche a nome delle forze democratiche della città, la solidarietà del popolo umbro nei confronti delle vili aggressioni perpetrate dallo Stato israeliano con la complicità degli USA.

Nel pomeriggio la delegazione degli studenti arabi si è incontrata con i dirigenti della UIL. Per domani sono previsti altri incontri tra gli studenti ed i dirigenti dei sindacati e delle forze politiche dell'arco costituzionale.

l. c.

A Pistoia e Viareggio

Armi nelle ville di un industriale legato al MSI

Sarebbe stato trovato un considerevole numero di armi da guerra

Dal nostro corrispondente

PISTOIA, 18

Da fonti di sicura attendibilità ci risulta che il 13 settembre scorso sono state effettuate, su mandato della procura di Pistoia, due perquisizioni: una in una villa in località «Le Focette» di Viareggio, l'altra in una villa di Quarrata vicino a Pistoia.

Durante le perquisizioni è stato rinvenuto un considerevole numero di armi tra cui, oltre a modelli di guerra in dotazione all'esercito americano nel Vietnam, anche frecce avvelenate.

Le due ville perquisite risultano di proprietà dell'industriale Lenzi titolare della ditta «Lenzi Mobilificio, salotti, arredamenti navali e alberghieri» di Quarrata. Il Lenzi, notoriamente legato al MSI è conosciuto nella zona anche per il suo livore antioperaio e antisindacale.

Già da diverso tempo gli abitanti della zona avevano segnalato la provenienza dai giardini della villa in cui il Lenzi abita (una delle due perquisite) di colpi a raffica di armi da fuoco.

La scoperta degli arsenali forse può dare a quegli abitanti (anche se con uno strano ritardo) una risposta. Crea però perplessità il fatto che, seppure previsto come «facoltativo», la Procura della Repubblica non abbia ancora eseguito l'arresto del Lenzi per un reato che prevede una procedura di intervento per direttissima. Infatti il Lenzi sarebbe ancora a piede libero In casi analoghi, seppure di minore entità (rinvenimento di bottiglie Molotov e biglie di acciaio durante un comizio fascista a Pistoia) la Procura della Repubblica non esitò ad intervenire «tempestivamente» arrestando i sospetti.

g. b.

Emilio Santillo questore di Genova

Emilio Santillo, attualmente questore di Reggio Calabria, è stato nominato nuovo questore di Genova, a partire dal 1° ottobre prossimo, in sostituzione di Giuseppe Rebizzi che andrà in pensione.

Manifestazione a Milano

Sollecitato l'inizio del processo Valpreda

MILANO, 18.

La manifestazione organizzata dai quattro principali circoli culturali milanesi al Teatro dell'Arte sul tema *La strage di piazza Fontana: perché si deve fare il processo di Milano*, si è conclusa con l'approvazione di un documento sul quale i convenuti hanno espresso «il loro profondo sdegno e la loro ferma ripulsa di fronte al rinnovarsi di iniziative intese ad allontanare ulteriormente nel tempo la celebrazione del dibattimento a carico di imputati detenuti che hanno sempre protestato la loro assoluta estraneità a quei fatti atroci», ed hanno respinto «come infondate e offensive le motivazioni prospettate dal procuratore-capo della Repubblica di Milano, dott. De Peppo, e fatte proprie dal sostituto procuratore generale della Corte di cassazione, dott. Sullo, per chiedere che il processo sia trasferito in altra città».

Il documento chiede, inoltre, che sia posto fine alla carcerazione preventiva di Valpreda, Borghese e Gargamelli.

La manifestazione è stata introdotta dagli interventi di tre deputati: il compagno Alberto Malagugini del PCI, il compagno Riccardo Lombardi del PSI e Luigi Granelli della DC.

Lettere all'Unità

Santa Ninfa: ancora nelle baracche a quasi cinque anni dal terremoto

Caro direttore,

sono quasi trascorsi 5 anni da quel disastroso sisma del 14-15 gennaio 1968, che distrusse Santa Ninfa, recando dolori e lutti nelle famiglie, ed ancora ci tocca stare nelle baracche, mentre le piaghe lasciateci dal terremoto non sono rimarginate. Quanti dolori, quante ansie, quante preoccupazioni ci ha recato! Chi ha perduto il figlio, chi la madre, chi il fratello, chi è rimasto mutilato portando per tutta la vita i segni indelebili di quel triste ricordo. In quella notte del disastro, si notava un mesto pellegrinaggio di gente scioccata che non sapeva dove andare, composta di vecchi tremanti avvolti con le coperte, di bambini piangenti, di giovani sposi che abbandonavano le case distrutte recandosi nei sentieri di campagna per trovare scampo e per potersi ristorare accendevano dei falò, dormendo all'addiaccio.

Tutti eravamo uguali quella notte! L'odio, il rancore, non esisteva più. Arrivarono i primi soccorsi, genti da tutte le parti del mondo ci vennero in aiuto. Sorsero i primi alloggi provvisori con tende. Anche la Marina militare si mise a disposizione e vi furono, dopo i morti, le nascite dentro l'attendaggio. La vita cominciava a riprendere. In sostituzione delle tende, sorsero le baracche ed i laboratori artigianali e commerciali e si stava in attesa che le baracche venissero presto sostituite con delle case antisismiche. Non è mancata la volontà dell'Amministrazione comunale, la quale a pochi mesi da quel triste evento aveva già pronto il piano regolatore che poi per motivi geologici venne annullato. Si è tanto protestato e scioperato affinchè la ricostruzione avvenisse al più presto e con il sindaco in testa si fece lo sciopero a Roma ed a Palermo subendo le manganellate della polizia. Sono sorte delle case tipo Gescal che sono in via di ultimazione, le quali dovranno essere assegnate a coloro che casa non ne avevano.

E torniamo a parlare delle baracche, le quali non ci danno nessun affidamento: non si può discutere perchè i pannelli sono sottili e qualsiasi rumore è sentito da chi abita vicino; l'ammalato che per le sue sofferenze si lacenta reca disturbo a chi, stanco della giornata lavorativa, deve riposare; e così il bambino che piange. L'estate, specie nelle baracche di lamiera si soffre il caldo e l'inverno il freddo.

Io mi auguro che la ricostruzione avvenga al più presto e che gli uomini che rappresentano lo Stato, siano più sensibili verso coloro che tanto bisogno hanno d'una casa decente, degna d'un popolo civile.

GAETANO GIARAMITA
(Santa Ninfa - Trapani)

Per un compagno torturato dalla polizia brasiliana

Cara Unità,

siamo un gruppo di pacifisti di ispirazione diversa e tuttavia uniti nel lavoro politico operativo. Ci interessiamo soprattutto dei problemi latino-americani e siamo in contatto con esuli brasiliani che ci sottopongono casi veramente dolorosi a causa della nota situazione politica.

Vorremmo presentarvi una diretta testimonianza con preghiera di pubblicarla. Il compagno Antonio Claudio Vasconcelos Cavalcanti venne arrestato in Brasile il 22 luglio 1970. Pur essendo stato torturato in modo tale da farlo rimanere sordo fino a oggi, non era stata trovata a suo carico nessuna prova per cui fu assolto dal Tribunale militare di San Paolo nel dicembre 1971 e liberato dopo un anno e mezzo di prigione. Il 14 aprile di quest'anno è stato nuovamente arrestato e torturato (negli stessi giorni moriva sotto tortura il compagno Rui Aguiar Pfutzen-Reuter!). Non essendo ancora stata trovata alcuna prova a suo carico, è probabile che il Tribunale militare che giudicherà il suo caso in questi giorni, faccia uscire questo patriota dal carcere di Tiradentes. Tale conclusione naturalmente non piacerebbe nè alla polizia politica nè agli assassini dell'«Operazione Bandeirantes». Corre così seri rischi di essere sequestrato all'uscita dal carcere.

Noi abbiamo mandato un telegramma al ministro della Giustizia brasiliano Alfredo Buzaid, per chiedere un suo intervento al fine di garantire l'incolumità del valoroso compagno Vasconcelos Cavalcanti.

Un saluto cordiale.

Sandro CIABARRI, Anna RONCHINI, Rina PASSERA, Wilma e Luigi IOTTI, Carla CASALI (Parma)

Il «medagliere» delle Olimpiadi non piaceva alla TV

Gentile direttore,

dal confronto tra ciò che ho visto in televisione e ciò che ha pubblicato il nostro giornale sui risultati delle Olimpiadi, sorgeva legittimo un dubbio: o l'Unità falsava i dati per filosovietismo o la radiotelevisione tedesca occidentale è ancorata, in fatto di livore antisovietico, al livello della seconda guerra mondiale. Ma la verità ha sempre avuto forza dirompente e anche in questa occasione il dubbio si è risolto in favore de l'Unità.

Chi ha seguito i giochi solo in TV deve essere rimasto convinto, per le immagini che ha visto e per i commenti ascoltati, che la palma della vittoria fosse contesa tra gli atleti tedeschi (in particolare quelli «federali») e quelli degli USA; e che l'URSS fosse riuscita a strappare qualche alloro appena nella ginnastica. Questo per ciò che riguarda le trasmissioni televisive mandate in onda dalla TV tedesca. Dal canto loro, alcuni nostri cronisti e i telegiornali italiani hanno aggiunto elementi di confusione. Cito un esempio: il telecronista Barendson una sera dà notizie false sul medagliere e poi, con il pretesto del «lutto di Olimpia», non ne dà più. In realtà il «lutto» di Barendson sembrava quello per la vittoria sovietica.

Con l'occasione, vorrei pregare un tecnico sportivo de l'Unità di far conoscere ai lettori quante medaglie avrebbero racimolato gli USA senza l'apporto degli atleti negri, che peraltro non compaiono nel nuoto forse perchè nelle piscine di quel Paese non possono bagnarsi nelle stesse acque bianchi e negri.

Cordialmente.

ROLANDO RAHO
(Roma)

Malcontento dove si chiudono i negozi il sabato pomeriggio

Caro direttore,

leggo su l'Unità un articolo da Piacenza sugli orari dei negozi ed in modo particolare sulla chiusura pomeridiana del sabato. Io non conosco la reale situazione di Piacenza, conosco però quella di Ravenna e pertanto devo dire che per quel che riguarda la chiusura del sabato pomeriggio, il malcontento è generale. Anch'io ho appeso alla porta del mio negozio il seguente cartello: «Contro la mia volontà questo negozio osserva la chiusura del sabato pomeriggio».

Cartelli di questo tipo si leggono ovunque, Imola, Faenza, Lugo ecc. Quindi è una protesta direi generale e qui non c'entrano per niente i supermarket, penso che essi abbiano tutto da guadagnare, non solo per la chiusura del sabato, ma anche per l'imposizione delle 44 ore settimanali.

PRIMO PAGANI
(Conselice - Ravenna)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

D.M., Basilea; Nerina MELE, Fonni-Nuoro (è stata ingiustamente licenziata dalla «Metallurgica del Tirso» e commenta: «*Tutta la gente della media valle del Tirso caldeggia la formazione dell'industria, ed è purtroppo sottoposta ad angherie da parte di certi padroni che vengono con l'idea di colonizzare la zona*»); Severino ZANA, Milano («*Sono un ex partigiano capo-zona in Milano, cinque volte condannato a morte, per due volte sottoposto a finta fucilazione con tutta la relativa messa in scena per farmi parlare; gli ultimi due mesi della guerra sono stato nel campo di concentramento di Bolzano in attesa della deportazione a Mauthausen. Ho 73 anni e devo ancora continuare a lavorare per vivere, mentre la pensione di perseguitato politico mi è stata respinta dal municipio*»); Giosuè MARINO, Casalecchio di Reno («*Bisogna che tutte le forze veramente democratiche si uniscano per chiedere lo scioglimento del MSI, un partito di fascisti apportatori di violenza*»); Giuseppe PERA, Casteltermini-Agrigento («*Sono un pensionato dell'INPS, ho una famiglia composta di sei persone con tre figli invalidi civili. Devo denunciare il comportamento della giunta di centro-sinistra che dopo aver condotto tre campagne elettorali promettendo gli alloggi popolari, adesso li ha assegnati mettendo da parte le famiglie che come me ne avevano veramente bisogno*»).

— Ringraziamo anche questi compagni e lettori — i quali ci hanno scritto per commentare i gravi fatti di Monaco e le feroci rappresaglie degli israeliani contro il popolo palestinese — delle cui osservazioni abbiamo tenuto e terremo conto: Gennaro MARCIANO, Napoli; Vito TAGLIAVINI, Bologna; Ezio VICENZETTO, Milano; Simeone PICCO, Udine; G.M.S., Bassano del Grappa; Vittorio NADAI, Milano; T.B., Schio; Marino MONEGHINI, Brescia; Gabriele MATTUTINO, Torino; Franco GHERARDI, Ravenna; Giancarlo VILELLA, Brindisi; Franco MARTINAZZI, Milano («*Condivido l'opinione de l'Unità e della direzione del PCI che hanno condannato il gesto terrorista di Monaco e che con fermezza hanno protestato per i terribili bombardamenti di rappresaglia contro popolazioni inermi compiute da Israele, con il criminale appoggio degli Stati Uniti*»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illegibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di ...» non vengono pubblicate.